

Quaderni del Savena

19

Strumenti, studi e documenti dell'archivio storico comunale "Carlo Berti Pichat" di San Lazzaro di Savena

2024

Speciale Croara

INDICE

Introduzione di Isabella Conti	3
L'area carsica dei Gessi Bolognesi: da area devastata dalle cave a Parco naturale e Patrimonio dell'Umanità di UNESCO di David Bianco	9
Il Labirinto della Preistoria di Gabriele Nenzioni	29
Ossa di Ghiottone (<i>Gulo gulo</i> , L., 1758): una presenza insolita nelle grotte dei Gessi bolognesi risalente ai tempi delle grandi glaciazioni di Giancarlo Marconi	47
Ville, castelli e altri edifici storici della Croara di Pier Luigi Perazzini	61
Narrativa e poesia alla Croara fra Ottocento e primo Novecento di Fiamma Lenzi	77
Biografie relatori	94
Biografie artisti	95

OSSA DI GHIOTTONE (*GULO GULO*, L., 1758): UNA PRESENZA INSOLITA NELLE GROTTES DEI GESSI BOLOGNESI RISALENTE AI TEMPI DELLE GRANDI GLACIAZIONI

Giancarlo Marconi

Prologo

Le ossa del Ghiottone (*Gulo gulo*) costituiscono uno dei ritrovamenti paleontologici più rari della fauna glaciale nel nostro paese. In due schede fornite da uno speleologo e da un paleontologo, viene raccontato l'eccezionale avvenimento, avvenuto ormai 60 anni fa, seguito da un ritratto zoologico di questo raro mammifero presente attualmente solo nella zona artica eurasiatica e americana. Vengono ripercorse alcune delle innumerevoli leggende di cui fu oggetto questo animale, noto per la sua ferocia e voracità, ma raramente osservato in natura. Infine viene riportata una serie di osservazioni dirette di questo animale da parte dell'autore.

Primi contatti col Ghiottone, quintessenza del Grande Nord

Quando ero piccolo, appassionato di libri di animali che dovevano obbligatoriamente costituire i miei regali natalizi e di compleanno, uno dei racconti del libro *Zoo* che maggiormente mi colpirono era quello dedicato al Ghiottone, il misterioso mammifero del Grande Nord, di cui venivano narrate le abitudini intrise di ferocia e voracità. In un disegno in bianco e nero (eravamo ancora negli anni '50 e il colore era destinato a poche opere di lusso), veniva raffigurato un ghiottone che assaliva una renna molto più grande di lui, in un disegno che, come avrei scoperto in seguito, non era poi così lontano dalla realtà.



Un ghiottone che assale una renna, dal libro *Zoo* (1951)

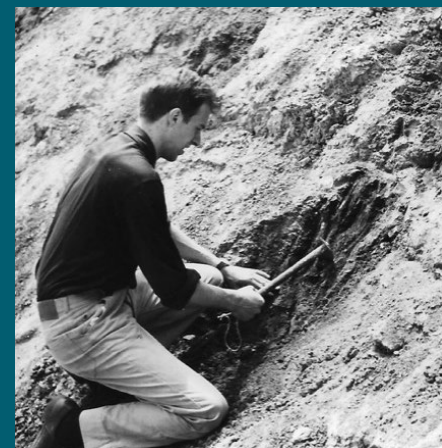


Era il 1960, non ancora ventenne ero da poco entrato a far parte della PASS (Pattuglia Archeologia e Speleologia Scientifica): un gruppo di giovani appassionati di speleologia e archeologia che qualche anno più tardi diventerà l'attuale Unione Speleologica Bolognese. Ci si riuniva settimanalmente, sotto la guida di Roberto Elmi, per programmare le attività future: uscite, esplorazioni, ricerche nell'area carsica dei Gessi bolognesi. Ero affascinato dalla passione e dallo spirito di curiosità scientifica verso la natura che animava il gruppo, grazie soprattutto all'opera dell'indimenticato socio e amico Luigi Donini.

In quegli anni l'attività estrattiva del gesso si stava rendendo responsabile del danneggiamento e della distruzione di numerose grotte di rilevante bellezza e interesse. Era il caso della Cava Fiorini, attiva nei gessi di fronte al Farneto, che lavorava sia a cielo aperto, sia scavando gallerie sotterranee per portare alla luce la roccia più pura. Queste ultime avevano intercettato alcune cavità naturali di grandi dimensioni (Grotta delle Campane e Tunnel della Metropolitana) che riuscimmo ad esplorare prima della loro completa distruzione.

All'esterno, invece, il fronte di cava aveva sezionato numerose piccole cavità naturali, fessure, inghiottitoi, alcuni dei quali completamente ripieni di detriti e materiale organico. Grazie alla segnalazione di un nostro giovanissimo socio, Antonio Fasano che abitava al Farneto, scoprimmo che nelle parti più profonde questi piccoli inghiottitoi naturali avevano custodito numerosi resti ossei qui convogliati dal dilavamento superficiale.

La nostra attività di scavo si concentrò su queste brecce ossifere, sezionate di volta in volta dalle mine e poi distrutte dall'avanzare della cava. Assieme a Donini, raccogliemmo una grande quantità di ossami che furono poi ricomposti e classificati con la consulenza del Prof. Vittorio Vialli, allora direttore dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Bologna. Furono così riconosciute numerose specie di mammiferi più comuni come bue, cinghiale, tasso, volpe, gatto selvatico, ecc. Ma la scoperta più importante fu il rinvenimento di due specie da tempo estinte nella nostra regione: il ghiottone (Gulo gulo) e la marmotta della sottospecie primigenia (Marmota marmota primigenia). I reperti di ghiottone in particolare risultarono tra i più meridionali rinvenuti negli Appennini, qui giunti nel Pleistocene probabilmente al seguito dei branchi di renne a cui davano la caccia.



Carlo Cencini
Unione Bolognese Naturalisti e Unione
Speleologica Bolognese

Bibliografia:

- C. Cencini, Sul rinvenimento di una breccia ossifera a fauna appenninica pleistocenica, in "Natura e Montagna", 1962, 3, 3-11.
C. Cencini, Fauna pleistocenica con Gulo gulo e Marmota primigenia nei Gessi miocenici del Farneto, in "Speleologia Emiliana", 1965, 2 (3), 113-124.

Dovevano passare molti anni prima che venissi a conoscenza che addirittura a pochi chilometri da dove abitavo era stata trovata una mandibola di quell'animale, in una grotta di quello che sarebbe diventato il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi. Qui un giovanissimo Carlo Cencini (già Presidente e ora Consigliere della nostra Associazione), in una delle sue prime esplorazioni speleologiche si era imbattuto in una strana mandibola di carnivoro, e, per poterla classificare, l'aveva portata all'Università di Bologna, dove il prof. Vittorio Vialli l'aveva senza esitazione attribuita al mustelide nordico (vedi box a firma Carlo Cencini). Cencini ha descritto il ritrovamento, che appariva già da allora eccezionale, attribuendolo a una fauna pleistocenica totalmente estinta in Italia dopo la fine dell'ultima glaciazione e pubblicandolo in uno dei primi numeri della rivista "Natura&Montagna". In quel momento, la presenza del ghiottone in Emilia, rappresentava il reperto più meridionale nella nostra penisola, e l'articolo di Cencini sottolineava l'importanza del ritrovamento ai fini di una redistribuzione dell'areale della specie in Europa. In seguito altri sporadici ritrovamenti in Lazio, Puglia e Toscana, avrebbero abbassato la latitudine della presenza dell'animale nella nostra Penisola, che rimane comunque rara e legata ad episodi di massimo calo di temperatura dell'ultima glaciazione (vedi box a firma Gabriele Nenzioni).

Come molte altre faune di tipo freddo che durante le diverse fasi glaciali sono progressivamente migrate dalle sedi artiche d'origine per spingersi sempre più verso il Sud d'Europa, anche il ghiottone si è diffuso in varie regioni centrali di questo continente ed è penetrato in Italia sfruttando il ponte terrestre in emersione lungo l'arco adriatico settentrionale. Le presenze dell'animale si concentrano soprattutto nel Carso e nelle Prealpi friulane e venete, ma isolate attestazioni lo segnalano anche in Toscana, nel Lazio e in Gargano, mentre gli esemplari delle grotte liguri sono probabilmente giunti nel nostro paese attraverso le direttrici idrografiche francesi. In questo quadro distributivo si inserisce la mandibola di ghiottone rinvenuta negli anni Settanta del secolo scorso presso la Cava Fiorini lungo la dorsale dei Gessi Bolognesi nelle vicinanze della risorgente dell'Osteriola. Il reperto fa parte di un insieme faunistico - Bison priscus, Bos vel Bison, Gulo gulo, Marmota marmota, Equus sp. - incluso nei grandi apparati paleocarsici messi in luce e repentinamente demoliti dalle attività estrattive - che trova punti di contatto con altri depositi paleontologici dell'area Croara-Farneto (Cava Filo, Cava IECME/SIA) ascrivibili all'Ultimo Massimo Glaciale.

Lo spettro pollinico, ricavato analizzando il sedimento conservatosi all'interno di alcuni resti ossei, rimanda alla presenza di vaste praterie fredde di tipo arido con aree boscate sparse a Pinus sylvestris e Pinus mugo.

Delle due datazioni radiocarboniche disponibili per questo giacimento, quella relativa al reperto di ghiottone ha restituito una data calibrata di 20786 - 20121 anni dal presente, collocandosi entro le ultime fasi dell'apicale LGM.

La mandibola, conservatasi pressoché intera, si presenta robusta e di dimensioni simili a quella di altri reperti fossili coevi. La dentatura comprende la serie $-M_1$ destra, C sinistro e la serie dentaria P_3-M_1 sinistra, mentre è andato perduto il canino destro superiore.

Gabriele Nenzioni

Museo della Preistoria “Luigi Donini”, San Lazzaro di Savena

Bibliografia

C. Cilli, G. Malerba, Analyse archéozoologique et modifications de surface des restes fauniques de deux sites du Paléolithique supérieur de Toscane (Italie), in *Atti U.I.S.P.P.*, 1998, XIII, 2, Forlì, pp. 675-679.

R. Fabiani, I Mammiferi quaternari della regione veneta. *Memorie R., Istituto di Geologia dell'Università di Padova*, 1919, 5, pp. 1-174.

E. Ghezzi, D. Bertè, The revaluation of Galerian Canidae, Felidae and Mustelidae of the Cerè Cave (Verona, Northeastern Italy), “*Quaternary International*”, 2014, 339-340, pp. 76-89.

A. Massarenti, M. Breda, G. Nenzioni, La fauna della zona dei Gessi Bolognesi nel Pleistocene Superiore, in G. Nenzioni, F. Lenzi, *Geopaleontologia dei Gessi Bolognesi. Nuovi dati sui depositi carsici del Pleistocene Superiore, FSRER, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, 32, 2018, pp. 91-124.

A.M. Radmilli, Gli scavi nella Grotta Polesini a Ponte Lucano di Tivoli e la più antica arte nel Lazio, *Sansoni, Firenze*, 1974.

R. Sardella, Segnalazione di *Gulo gulo* LINNAEUS nel Pleistocene superiore di Ingarano (Foggia, Italia meridionale), in “*Giornale di Geologia*”, 2001, pp.111-114.



Una ricca mitologia nordica

Prima di addentrarci nella descrizione e nell'osservazione reale dell'animale, è istruttivo fare una rapida rassegna della mitologia legata a questa specie. Di lui parlarono nel '500 diversi naturalisti nordici come il polacco Matteo Michovio, il tedesco Giocchino Camerarius e lo svedese Olo Magno, ma anche italiani come Girolamo Cardano e Ulisse Aldrovandi. Già nell'antichità classica era d'uso attribuire a determinati animali alcuni vizi, tra cui quello della gola. Orazio, ad esempio, descriveva come goloso un uomo che mangia il cibo che sarebbe sufficiente per tre orsi, ma, in seguito, altri animali come il gatto (Cecco d'Ascoli, Berengario di Landorra), e l'orso (Mauro Rabano, seguendo la tradizione aristotelica) vennero indicati come dediti ad eccessi alimentari. A partire dal Rinascimento e con i primi contatti con le popolazioni nordiche, si venne a conoscenza di un animale che li superò in questo tipo di fama e fu il Ghiottone, chiamato in vario modo nelle lingue locali, ma sempre con epiteti riconducibili alla sua insaziabile golosità. Questo animale, definito da Linneo nel 1758, *Gulo gulo*, con esplicito rimando alla parola latina che indica il goloso, era stato dapprima chiamato dal naturalista svedese *ursus luscus*, per sottolinearne la somiglianza con un piccolo orso. I diversi autori che ne avevano parlato in precedenza, senza peraltro averlo mai visto, lo catalogavano di volta in volta tra i cani (Girolamo Cardano) così come Conrad Gesner, che accettava la fama di un suo coraggio, tale da tener testa a un branco di lupi, mentre Ulisse Aldrovandi lo avrebbe volentieri classificato tra i lupi, anche se propendeva per una rassomiglianza con la iena. La descrizione più famosa è però quella fornita da Olo Magno, che nella sua *Historia de gentibus septentrionalibus*, pubblicata a Roma nel 1555, dedica tre capitoli a questo animale, dilungandosi sulle sue abitudini di caccia, di cattura e sugli usi delle pelli che ne fanno i popoli al confine con l'Artico. Viene chiamato con vari nomi, tutti riconducibili al tema della golosità, ma qui appare per la prima volta un'abitudine stravagante dell'animale, consistente nel fatto che dopo essersi rimpinzato, il Ghiottone cercherebbe due alberi molto vicini tra di loro, in modo da comprimersi violentemente il ventre ed evacuare, per poi riprendere a mangiare subito dopo. Questa singolare caratteristica, appare disegnata anche nelle edizioni successive in italiano, come quella i Giunti del 1565 e viene ripresa dall'illustrazione che Olo Magno fornisce nella *Carta Marina*, una carta della Scandinavia che lo svedese aveva pubblicato a colori allo scopo di sostituire la vecchia carta tolemaica che andava allora per la maggiore (Ulm, 1482). La *Carta Marina*, pubblicata a Venezia nel 1539, era accompagnata da un libretto che spiegava, in elenco alfabetico, le maggiori caratteristiche illustrate nella carta stessa. Alla lettera G, sotto la voce *Gulones* si legge la strana storia di questo animale, ritratto tra due alberi mentre espleta il suo inelegante rito digestivo, mentre un cacciatore armato d'arco e frecce sta per colpirlo. Il cacciatore ha un paio di sci ai piedi, che indica la stagione invernale come la più adatta per uccidere il Gulone, e il momento, per così dire, della digestione, è anch'esso indicato come il più propizio per colpire e uccidere il Ghiottone.



Particolare della Carta Marina di Olaf Magno indicante la terra dei Gulones (Ghiottoni)

In realtà Olaf Magno si era basato per la sua descrizione sull'opera del polacco Maciej z Miechowa, italianizzato in Matteo Michovio, canonico di Cracovia che nel suo *De Sarmatia asiana et europea* descriveva il mammifero con tratti a metà tra il cane per la forma del corpo e il gatto per quella della testa. Michovio si era dilungato sulla descrizione della pelliccia, probabilmente l'unica cosa che aveva visto dell'animale, dotata di lunghi peli neri e lucenti, che ne facevano oggetto di una caccia continua e di un fiorente commercio. Lo stesso autore Michovio era stato la base per le descrizioni di Camerario, che dotava il *voracissimum animal* di una folta pelliccia di un colore *mustelinus*, zampe corte e coda di volpe, caratteristiche che lo avvicinavano alquanto all'aspetto reale dell'animale, fino allora dipinto come un grosso felino (Olaf) o un piccolo orso. Giacchino Camerario il Giovane, un tedesco botanico e medico di Norimberga, figlio del più famoso Camerarius filologo, fu anche il primo ad associare i vizi dell'animale agli uomini che abitavano nelle stesse contrade, un'abitudine moraleggiante diffusa nel tardo '500.

Questi toni moraleggianti furono ripresi poi dai traduttori e commentatori italiani come Alessandro Maggi, che nella sua edizione dell'opera *princeps* di Olaf, aggiungeva il commento: "et forse la natura ha prodotto in quelle regioni un simile animale, accioche sia per riprensione de gli huomini che a simil vitio sono sottoposti" (*Historia delle due Sarmatie*, Vinegia, G. Giolito de' Ferrari, 1561 f.119). Camerario citava molti

autori classici, da Giovenale a Socrate, per condannare il vizio della gola, basandosi sul celebre aforisma del pensatore ateniese, che bisogna mangiare e bere per vivere e non vivere per servire il ventre come se fosse una divinità. Questa identificazione tra animali e abitanti degli stessi luoghi per quanto riguarda i vizi, fu sottolineata da Girolamo Cardano, che accostava senza mezzi termini il Ghiottone, simbolo del peccato, ai Lituani, considerati tra i più voraci di tutti gli uomini. Il Ghiottone, veniva considerato un animale inutile da Olaf e Michovio, perché non commestibile, anche se molte parti del suo corpo venivano utilizzate dai cacciatori. Innanzitutto il sangue, che veniva bevuto con acqua calda appena l'animale era stato abbattuto o consumato mescolato al miele anche durante gli sposalizi. C'era poi una lunga serie di proprietà magiche, legate sia all'uso dei denti, che servivano agli incantatori, sia a quello delle unghie che, appena strappate, avrebbero fatto fuggire cani e gatti e sarebbero state particolarmente efficaci per guarire le vertigini e le orecchie "intronate", se appese alle stesse. Dal grasso si ottenevano degli unguenti, particolarmente adatti alla cura delle piaghe infette, mentre le budella potevano fornire corde di cetra, con una tonalità rauca molto apprezzata. Ma la parte più preziosa era senz'altro la pelliccia, che, a detta di Olaf, era brillante come stoffa di Damasco e veniva commercializzata in Germania, dove la rarità dell'animale la rendeva ancor più pregiata, e in tutta Europa. Oltre alle naturali qualità del colore e della densità dei peli, la pelliccia veniva apprezzata anche per le sue doti magiche. Infatti si pensava che potesse assorbire le doti negative di una persona che la indossava di notte, eccitando al contempo sogni di grande voracità, mentre di giorno avrebbe procurato un insaziabile desiderio di cibo. Tutte doti, come quella oniromantica, cioè di stimolare sogni belli o brutti, che facevano parte del bagaglio di nozioni di antica tradizione popolare, oltre che codificate nei testi classici come quello di Plinio, e che poco avevano a che fare con la realtà del Ghiottone. Un ulteriore apprezzamento della pelle del Ghiottone doveva venire da Cardano, che nel rifacimento della sua opera *De subtilitate libri xxi*, uscito a Basilea nel 1582, esalta anche il calore conservato dalla pelliccia, una dote questa che secondo la teoria aristotelica serviva a mantenere nell'uomo la statura eretta, differenziandolo così dagli altri animali e ponendolo in diretto contatto con Dio. Ma la tradizione dell'opera di Olaf Magno doveva perdurare ancora molti anni, se è vero che il medico Oswald Croll (Crollius, c.1560-1608), metteva il Ghiottone assieme agli animali che si purgano con il vomito, come la folaga, un'idea diffusa da Conrad Gesner. Croll parlava di un'abitudine dell'animale di vomitare il cibo una volta rifugiatosi nella tana, fraintendendo l'usanza dell'animale di portarsi pezzi di cibo nel nascondiglio per poi cibarsene in seguito, cosa che effettivamente succede. A metà tra Olaf e Cardano si pone l'opera di Apollonio Menabeni, milanese di nascita e destinato a diventare medico personale del re Giovanni III di Svezia, che dedica tre pagine del suo trattato sugli animali nordici al Ghiottone, che i tedeschi chiamano *Filfros*, per indicarne la insaziabile voracità. Il tono favolistico con cui viene descritto l'animale è chiaramente debitore di Olaf, anche se alcune caratteristiche fisiche ne differiscono: per Menabeni il "Gulo" è un

po' più grande di una volpe, e molto grasso e scuro, mentre l'arcivescovo di Uppsala lo descrive nel testo come un grosso cane nero, che diventa una specie di improbabile felino nella *Carta Marina*; entrambi sono comunque d'accordo sul fatto che possiede una pelle "commoda et pretiosa", per cui è oggetto di una caccia spietata in Lapponia. Si dovettero aspettare i resoconti di viaggiatori italiani come il poco noto Alessandro Citolini (1505-c-1565) che per primo mise in dubbio la "strana" abitudine digestiva dell'animale, mentre la tradizione letteraria di questo comportamento rimase fino al sec XVII, quando fu decisamente confutata dal viaggiatore ravennate Francesco Negri (1623-1698), che nelle sue *Annotazioni sull'opera di Olo Magno* facente parte del *Viaggio settentrionale*, uscito postumo nel 1700, non accennò minimamente a questa abitudine e si limitò a descrivere le caratteristiche fisiche del Ghiottone, come animale molto vorace delle dimensioni di un cane, con lungo pelo nero e lucente usato per foderare costosi colbacchi. Se le singolari abitudini digestive del Ghiottone scomparvero dalla letteratura zoologica, la stessa sorte non fu seguita dall'idea di una voracità insaziabile. Melchiorre Gioia, nel suo *Esercizio logico sugli errori d'ideologia e zoologia ossia arte di trar profitto dai cattivi libri* del 1824, contesta l'infondatezza del fatto che un animale non possa essere dominato dalla sua voracità, riportando che "il ghiottone si pasce sì inconsideratamente e sì voracemente di carne, che talvolta ne rimane strangolato". In definitiva la fama di "animal voracissimum et inutile" iniziata



Femmina di Ghiottone, Karelia, Taiga finlandese

con Michovio, Cardano e Olo nel '500 doveva rimanere come marchio indelebile per descrivere, di volta in volta, il Rosomaka, o Filfros o Gulo fino ai nostri giorni. Si doveva comunque aspettare il 1758 per avere il nome definitivo dato da Linneo a questo animale, (ma Linneo a un primo sguardo non doveva averci capito molto se lo chiamò inizialmente *ursus luscus*, orso goloso)

Il Ghiottone nella realtà. Osservazioni

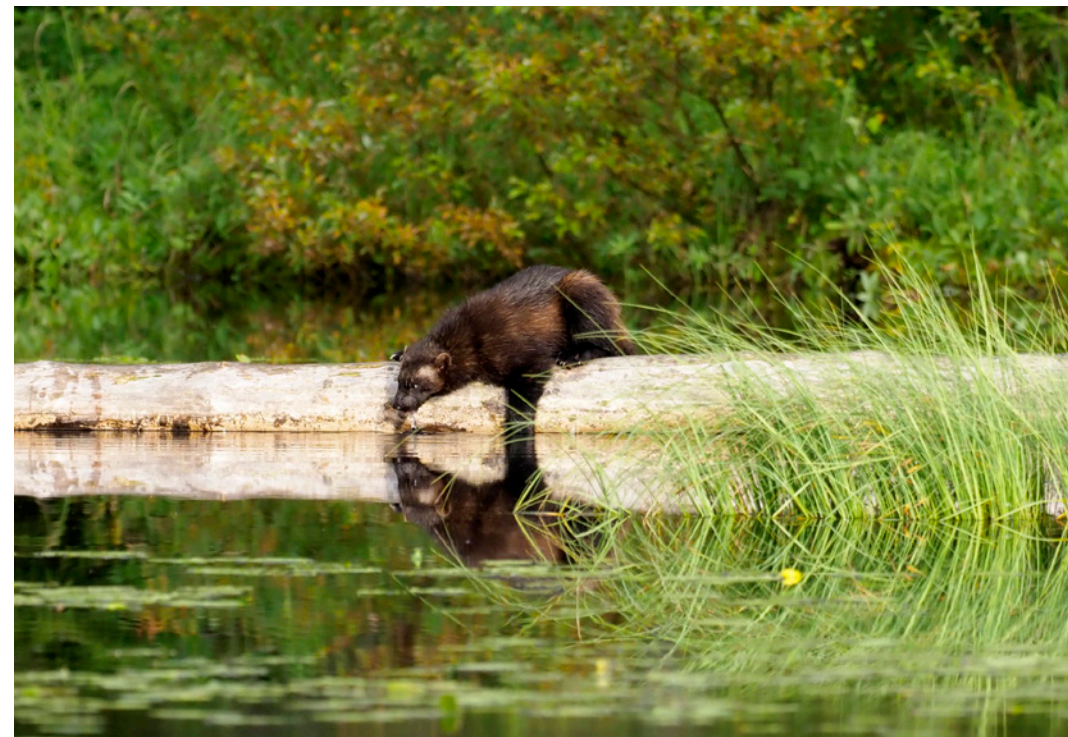
Il Ghiottone (*Gulo gulo* L.) è attualmente il più grande mustelide vivente con due sottospecie, quella nominale distribuita in Eurasia, dalla Scandinavia nordorientale alla Siberia e quella nordamericana (USA negli stati del Nord, Canada e Alaska) denominata *Gulo gulo luscus*. Fa parte della sottofamiglia delle *Martinae*, comprendente anche le Martore e la centro-sudamericana Tayra (*Eira barbara*).

Le sue dimensioni sono di 65-105 cm per il corpo e di 21-26 cm di coda; il peso varia dagli 11-18 kg dei maschi adulti, con gli individui maggiori, ai 6-12 kg delle femmine. Ha una costituzione robusta, con zampe relativamente corte, piedi larghi dotati di impressionanti artigli e completamente coperti di pelo, pelame lungo e di colore variabile, da quasi biondo a bruno scuro, con due distintive strisce più chiare che percorrono la schiena fino alla coda.

Il cranio è eccezionalmente largo e robusto, i denti forti e affilati, le orecchie arrotondate. Animale per lo più solitario, vive, in inverno, nelle foreste mature di conifere della taiga, mentre preferisce la tundra priva di alberi in estate, sempre in zone per lo più disabitate. È attivo tutto l'anno e non sembra minimamente affetto dalla quantità di neve che ricopre il terreno in cui vive. La sua dieta va dalle carcasse di grandi ungulati (alci e renne), specialmente in Nordamerica, a prede vive come cervidi, lepri, piccoli roditori, uccelli e uova. In Nordamerica si è notata una notevole dipendenza dalle abitudini dei grandi predatori, specialmente i lupi grigi, mentre sulla costa spesso i Ghiottoni si cibano delle carcasse di balene o foche spiaggiate. Benché sia un animale essenzialmente terrestre, il Ghiottone è anche un agile arrampicatore e buon nuotatore. Da un punto di vista riproduttivo, il Ghiottone è specie poligama, con un maschio che può fecondare diverse femmine in un anno; la stagione degli amori va da aprile ad agosto, con le femmine che partoriscono ogni due anni e le nascite limitate al periodo gennaio-aprile. È classificato dalla IUCN come Near threatened (quasi minacciato), con una vistosa diminuzione delle popolazioni dovuta alla cattura mediante trappole; le sue abitudini di predatore anche di animali domestici (pecore e capre) oltre che di depredare le trappole e le riserve di cibo lasciate nelle cabine dai cacciatori, lo hanno reso particolarmente invisibile alle popolazioni nordiche. Attualmente alcuni animali sono anche allevati per sfruttarne la pelliccia, che non ha commercio a sé stante, ma viene utilizzata per riempire i *parka* o confezionare colbacchi. Nei Paesi scandinavi sono state attuate misure di protezione della specie, dati i numeri in forte diminuzione.

Dovevano passare molti anni prima che potessi avventurarmi in due spedizioni in Finlandia alla ricerca del mitico predatore, ma un paio di anni fa sono riuscito nell'intento, sfruttando una serie di capanni fotografici allestiti allo scopo nella regione della Karelia. Qui, ai confini con la Russia, è possibile con un po' di fortuna, osservare questo mitico animale in libertà in aree assolutamente selvagge e lontane da qualsiasi agglomerato umano. Gli stessi capanni permettono spesso di osservare anche lupi ed orsi, con un'opportunità unica di fotografare nel corso di alcune sessioni notturne, tutti i grandi carnivori del Nord. Questi capanni, dove il partecipante deve restare chiuso dalle 4 del pomeriggio alle 8 della mattina successiva, in condizioni igieniche piuttosto spartane, stanno divenendo popolari come meta di turismo alternativo e rispettoso dell'ambiente, oltre che costituire un'interessante fonte di proventi per gli organizzatori, data la quota non proprio modesta richiesta per ogni notte di osservazione. Inutile dire la profonda emozione provata quando il primo Ghiottone

si è presentato trotterellando in una schiarita ai bordi di uno specchio d'acqua nel cuore della taiga, al secondo tentativo nell'estate del 2022 dato che l'anno precedente, sempre in Karelia ma in due capanni diversi, l'animale non si era fatto vedere (gli animali non sono come i monumenti, e bisogna sempre mettere in conto la possibilità che non si presentino, ma fa parte del gioco, anche se la frustrazione che lascia un mancato avvistamento è veramente bruciante). Quella estate, all'inizio di agosto, le cose sono andate decisamente meglio, con una femmina, anche all'abbeverata e tre cuccioli già cresciuti, seminasposti nelle alte erbe del sottobosco, il primo giorno, e un maschio adulto il secondo. Quest'ultimo presentava una parte della mandibola inferiore scoperta, segno evidente di lotta territoriale o anche con altri predatori della foresta. Benché sia noto come il Ghiottone femmina difenda i piccoli dagli assalti dei lupi, il padrone dei capanni ci diceva che quest'anno una intera nidiata di Ghiottoni era stata assalita e sterminata da un branco di questi predatori, a confermare la dura legge della foresta. In definitiva, niente di soprannaturale in questo raro e singolare animale che ci riporta alla favolosa fauna delle glaciazioni pleistoceniche.



Femmina di Ghiottone all'abbeverata

Maschio adulto di Ghiottone



Bibliografia

U. Aldrovandi, (1637), *Vlyssis Aldrouandi ... De quadrupedibus digitatis viuiparis libri tres, et De quadrupedibus digitatis ouiparis libri duo. Bartholomaeus Ambrosinus ... collegit ... Cum indice memorabilium et variarum linguarum copiosissimo*, Bonon.: sumptibus M. Antonij Berniae bibliopol. Bonon.: apud Nicolaum Tebaldinum, 1637.

G. Camerario, *Symbolorum et emblematum ex re herbaria desumptorum centuria vna collecta a Ioachimo Camerario ... In quibus rariores stirpium proprietates historiae ac sententiae memorabiles non paucae breuiter exponuntur*, 1590 (Norimbergae: impensis Johannis Hofmanni, & Huberti Camoxij).

G. Cardano, *De subtilitate libri 21. Iam postremo, ab authore plusquam mille locis illustrati, nonnullis etiam cum additionibus. Addita insuper Apologia aduersus calumniatorem, qua uis horum librorum aperitur*, Basileae: apud Sebastianum Henricpetri. (Basileae: per Sebastianum Henricpetri, 1582).

A. Citolini, *La tipocosmia di Alessandro Citolini, da Serraualle*, In Venetia: appresso Vincenzo Valgrisi, 1561.

Croll O., *Osvaldi Crollii veterani Hassi Basilica chymica continens philosophicam propria laborum experientia confirmatam descriptionem et usum remediorum chymicorum selectissimorum e lumine gratiae et naturae desumptorum. In fine libri additus est Autoris eiusdem tractatus novus de signaturis rerum internis*, Francofurti: impensis Godefridi Tampachii, 1611[?].

C. Gesner, *Icones animalium quadrupedum viuiparorum et ouiparorum, quae in historiae animalium C. Gesneri libro 1. et 2. describuntur, cum nomenclaturis singulorum latinis, graecis, italicis, gallicis et germanicis plerunque, et aliarum quoque linguarum, certis ordinibus digestae. ... Accedunt & indices secundum diuersas linguas in fine libri*, Tiguri: excudebat C. Froschouerus, 1560.

M. Gioia, *Esercizio logico sugli errori d'ideologia e zoologia ossia arte di trar profitto dai cattivi libri*, Pirrotta, Milano, 1824.

A. Maranini, *The "Gulo filfro" and narrative fables. II: In search of the truth, but not soo much*, in "Classiconorroena", 2014, 5, 2-10. ; *Il simbolo della ghiottoneria da Olao Magno a Camerario*, ibidem, 2014, 20, 1-15.

O. Magno, *Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali da Olao Magno gotho arciuescouo di Vpsala nel regno di Svezia e Gozia, descritta in 22 libri. Nuouamente tradotta in lingua toscana... Con vna tauola copiosissima delle cose piu notabili, in quella contenute*, In Vinegia: appresso i Giunti, 1565.

E.R. Knauer, *Die Carta Marina des Olaus Magnus von 1539: ein kartographisches Meisterwerk und seine Wirkung*, Gottingen: Gratia, 1981.

M. Miechowa, *Historia delle due Sarmatie di Mattheo Michevo dottor fisico, & canonico cracouiense, tradotta per il signor Annibale Maggi*, In Venetia: appresso i Gioliti, 1584.

C. Gargioli (a cura di), *Il viaggio settentrionale di Francesco Negri*, Bologna: Zanichelli, 1883.

A. Menabeni, *Apollonii Menabeni ... Tractatus de magno animali, siue bestia, & de ipsius partium in re medica facultatibus; cui adiungitur historia cervi rangiferi et gulonis filfros vocati ...*, Viennae Austriae: ex officina typographica Leonhardi Nassingeri, 1581.

F. Negri, *Annotazioni sull'opera di Olao Magno*, in C. Gargioli (a cura di), *Viaggio settentrionale di Francesco Negri*, Bologna: Zanichelli, 1883.

R. Scaringi, *Zoo*, Società editrice internazionale, Torino, 1951.

C. Tolomeo, *Ptolemeo la geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino, con alcuni comenti & aggiunte fatteui da Sebastiano Munstero alamanno, con le tauole non solamente antiche & moderne solite di stamparsi, ma altre nuoue aggiunteui di messer Iacopo Gastaldo piemontese cosmographo ...*, In Venetia: per Gioan. Baptista Pedrezano, 1548.

D.E. Wilson, R.A. Mittermeier, *Handbook of the mammals of the World, Vol. 1. Carnivores*, Barcelona, Lynx, 2009.